MUSICA. Rossini a Santa Cecilia

Un'incandescente «Piccola Messa»

ERASMO VALENTE

ROMA. È la «Messa degli ossimori». Nell'accostare immagini, l'una il contrario dell'altra, Rossini fu uno specialista, nella sua ultima, geniale composizione. Diciamo della sempre più affascinante *Petite Messe Solennelle*. La *petitesse* viene accostata alla *solennité*.

Nella prefazione alla *Petite Messe* (due pianoforti, un armonium, quattro voci soliste e otto per un piccolo coro), il gioco degli ossimori si fa più intrigante. Rossini compose questo suo ultimo capolavoro nel 1863, che fu per lui un anno di infinita irritazione, ma invece scrive che la musica fu *composée pour ma villegiature de Passy*. Vuole dodici cantori in tutto (quattro più otto), che adombrino l'intervento di dodici cherubini (e avverte che siano *chanteurs de trois sexe: Hommes, Femmes et Castras*). I dodici angeli gli richiamano i dodici apostoli dipinti da Leonardo nell'affresco «*dit La Cene*», che Rossini definisce «*un coup de mâchoire*» (un colpo di mandibole). Si rivolge nella prefazione al Bon Dieu e lo rassicura: non ci sarà Giuda *à mon Dejeuné*. Chiama peccati di vecchiaia le sue composizioni e definisce «*le dernier peché de ma viellesse*» questa musica scritta a lode di Dio. Tant'è, diventa sacro il suo *dejeuné* e ambiguo quel «*coup de mâchoire*».

Il sacro e il suo contrario vengono ancora in ballo, alla fine della composizione, con un nuovo messaggio al buon Dio. Ecco, gli dice, *termineé cette pauvre petite Messe. Est... de la musique sacrée... ou bien de la sacrée musique?* Come a dire: è musica sacra o musica bestemmiata, dannata? Abbiamo anche noi, correlato al «sacro», il «sacramentato» che ne capovolge il significato.

Quel «peccato mortale» fu eseguito in privato (e nulla fu - torniamo agli ossimori - più pubblico di quel privato lì), in casa della contessa Louise Pillet-Will, cui la composizione era dedicata, il 14 e 15 marzo 1864. La stampa cantò inni alla novità rossiniana, ascoltata dai più importanti musicisti, scrittori, politici e diplomatici in quel periodo operanti a Parigi. Si replicò, nello stesso palazzo, nell'aprile 1865 e poi Rossini mise sottochiave la partitura, impedendone persino la visione. Per evitare che altri lo facessero, dette alla *Petite Messe* una versione con grande orchestra e coro, sulla quale puntò per ottenere da Pio IX l'abolizione del divieto alle donne di cantare in chiesa. Ma non si ottenne.

La versione sinfonica ebbe un certo giro di esecuzioni. Fu a sua volta, dopo la morte di Rossini, trascritta per canto, pianoforte e organo, con il risultato di falsare del tutto l'originaria stesura, riesumata soltanto recentemente.

Non c'è nulla che rassomigli a questa *Petite Messe Solennelle*: un blocco di suoni incandescenti, che gira nello spazio come una cometa. Ogni volta che appare, dalla luce dei suoni si diffonde il turbamento di una consolazione suprema, d'una quieta inquietudine, d'una tormentata pace. Così è successo, l'altra sera, nell'Auditorium di Via della Conciliazione - un evento memorabile - con l'apparizione della *Petite Messe* propiziata da Michele Campanella (pianoforte principale e concertazione), Stefania Caffaro (secondo pianoforte), Daniele Rossi (armonium), il coro dell'Accademia di Santa Cecilia - *un petit choeur solennel* - e solisti di eccezione: Eva Mei, Bernadette Manca di Nissa, Cesare Catani, Alessandro Svab. Applausi tantissimi.

Amedeo Amodio abbandona l'Aterballetto

Lascia l'Aterballetto di Reggio Emilia sbattendo la porta il coreografo Amedeo Amodio, 56 anni, da 18 alla testa di una delle maggiori formazioni di balletto italiane. È una decisione sofferta, «maturata negli ultimi sei, sette mesi e poi esplosa in un'irreparabile rottura», dice Amodio. L'unione del coreografo con l'Aterballetto che in febbraio avrebbe dovuto varare una sua nuova versione della «Bella Addormentata», non era mai stata perfetta. «Da qualche tempo non riuscivo più a lavorare serenamente - spiega - Tanto è vero che avevo rinunciato all'idea di allestire la "Bella", avrei voluto invitare altri coreografi e lasciare a loro il compito di una serata che poteva essere vincente come il trittico estivo con Béjart, Forsythe, Parsons. Invece mi hanno detto di no e hanno bocciato l'idea di un piano triennale per il rilancio della compagnia». I ballerini lavoreranno con Amodio per tutto dicembre.

Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni in «Il ritorno dalla villeggiatura» diretto da Massimo Castri — Tommaso Lepera/Le Pera

PRIMETEATRO. A Prato Castri presenta «Il ritorno dalla villeggiatura»

Dopo la vacanza, il freddo

AGGEO SAVIOLI

PRATO. Freddo fuori della sala, e freddo dentro, nella finzione scenica, freddo nell'atmosfera simulata (ulula il vento, tuona, scroscia la pioggia) e nei corpi: nei cuori, in alcuni almeno, un calore destinato a raggelarsi, a spegnersi, stretto fra gli interessi materiali e il rispetto delle convenzioni. Così ci si presenta *Il ritorno dalla villeggiatura*, ultima parte della trilogia di Carlo Goldoni allestita da Massimo Castri, nell'arco d'un anno e mezzo, per la produzione associata Teatro Metastasio-Stabile dell'Umbria.

Nelle *Smanie*, nei «pazzi preparativi» della partenza dalla città per la campagna, dominava una sorta di collettiva frenesia psicomotoria; nelle *Avventure*, la tensione era alquanto rivolta all'interno di ciascuno, o concentrata nei frequenti confronti a due. Qui, nel *Ritorno*, i nodi intrecciati nelle commedie precedenti vengono al pettine, e si accentua una temperie di dramma: Giacinta ha respinto la serrata corte di Guglielmo, ma ha pur perso la testa per il giovanotto, mentre il suo promesso sposo Leonardo è assediato dai creditori, e deve ricorrere all'aiuto del buon Fulgenzio per rimettere in sesto la baracca; Vittoria, la sorella di Leonardo, s'impazienta per le tergiversazioni di Guglielmo, col quale dovrebbe maritarsi; e Ferdinando lamenta di non aver più notizie della matura, ricca vedova Sabina, da lui circuita (il messaggio atteso arriverà tuttavia in extremis, a conforto di quel cacciatore di dote).

Più matrimoni, infine, si concluderanno; ma quel che vediamo avviarsi sulla destra, scomparendo fra le quinte, ha proprio l'aria d'un corteo funebre, piuttosto che nuziale. Del resto, la cupezza dell'ambiente disegnato, per le *Avventure*, dallo scenografo-costumista Maurizio Balò, nel *Ritorno* si aggrava e annerisce ulteriormente. In sostanza, è come se i personaggi non fossero ancora rientrati (e noi con essi) nelle loro dimore cittadine, e si aggirassero, più o meno smarriti, in una terra di nessuno, in un clima sospeso, quasi da incubo: bauli chiusi sono sparsi qua e là, e tutte le azioni si svolgono ai piedi o sui gradini di ampie e alte scalinate, che occupano in larga misura lo spazio, situandosi di profilo, di faccia, di traverso, a gomito. Confessiamo che un tantino ci sconcerta il vago simbolismo d'un tale apparato (insostenibile in termini realistici, anche se riferito non a Venezia, ma a una molto ipotetica Livorno). Nell'insieme, il dato esistenziale della vicenda sembra prevalere sull'elemento sociale, alla cui articolazione manca fra l'altro (per un assai discutibile taglio effettuato sul testo) la presenza fisica del mitico zio Bernardino, il Paperon de' Paperoni della situazione, evocato solo a parole. Nonostante ciò, lo spettacolo dura poco meno di tre ore, coperto dagli interventi musicali di Arturo Annecchino.

Il meglio della rappresentazione è da cogliere in una resa, stavolta, omogenea, e di ragguardevole livello complessivo, dell'impegno degli attori. Il rovello sentimentale, soprattutto, dell'infelice Giacinta, è espresso benissimo da Sonia Bergamasco (qui protagonista appieno), in particolare nell'esibizione di falsa allegria, tutta risatine forzate, di cui a un certo punto si prodiga; e nel dolente addio che, sotto le spoglie di un formale commiato dal padre, ella indirizza al suo perduto amore, più che all'oggetto di esso, come distaccandosi da una giovinezza condannata ad appassire prima del tempo.

Ma hanno meritato i caldissimi applausi del pubblico anche gli altri: da Stefania Felicioli a Michela Martini a Laura Panti, da Luciano Roman a Fabrizio Gifuni, da Enrico Ostermann a Mauro Malinverno, a Pietro Faiella nei panni del balordo Tognino, forse magari un poco esuberante, al quale la regia affida il compito di suggellare, con uno sberleffo, la storia.

Dopo Prato, la *tournée* toccherà via via Modena, Roma, Perugia, Genova, Pisa, Torino, Milano, Lecco.

Barbareschi torna a fare il «guastafeste»

Divorzio «rientrato»: Barbareschi tornerà a condurre assime a Massimo Lopez *I guastafeste* già dal prossimo sabato. Lo ha annunciato lo stesso attore, che solo due giorni fa aveva clamorosamente «rotto» con Mediaset. E le polemiche sull'Eurotassa e le esternazioni in diretta che avevano causato la rottura? «Una bolla di sapone» dice Barbareschi.

Juliette Lewis ricoverata per droga

L'attrice Juliette Lewis è ricoverata in una clinica americana per disintossicarsi dalla droga. Sembra che l'interprete di *Natural Born Killers* si sia rivolta ai seguaci di «Scientology» tramite Lisa Marie Presley, anche lei in un centro di Scientology per riprendersi dopo la rottura del suo matrimonio con Michael Jackson.

Vittorio Gassman protagonista nel film di Citti

Vittorio Gassman sarà il protagonista del nuovo film di Sergio Citti, *Peppe non ama Maria*. Lo ha rivelato lo stesso regista romano nel corso della seconda edizione di «Capri, Hollywood», la rassegna del cinema e dello spettacolo in corso a Capri. Il film è una riscrittura moderna del Vangelo e a Gassman farà uno degli Apostoli. Le riprese inizieranno a marzo.

«Articolo fazioso» La Fenice replica al «Giornale»

«Un articolo inaccettabile e fazioso dove si dice che quelli che stanno costruendo la Fenice sarebbero anche responsabili dell'incendio. C'è un'indagine in corso. Lasciamo che i giudici lavorino in pace. E nel frattempo non boicottiamo, senza averli visti, gli spettacoli. In questo caso il *Tannhäuser* di Richard Wagner», così replica Giorgio Benati, segretario artistico del teatro La Fenice incendiato quasi un anno fa, all'articolo apparso ieri sul *Giornale* di Feltri.

Si intitola «Pop» il nuovo disco degli U2

Ci siamo: l'attesissimo nuovo album degli U2 dovrebbe uscire a marzo e intitolarsi *Pop*, mentre il singolo *Discotheque* uscirà il mese prossimo.

UNA NUOVA BIBITA PER I CAMPIONI
UN NUOVO MARCHIO
NEL MONDO
DEL CICLISMO.

Non c'è disciplina sportiva con un fabbisogno idrico pari a quello del ciclismo dove il liquido ingerito dagli atleti raggiunge i cinque-sei litri giornalieri. Ber molto deve però equivalere al bere bene, giusto come si può fare ricorrendo alla BATIK, nuova bibita alla frutta non gassata. E proprio la BATIK, un prodotto della qualità Del Monte, entra nel mondo del ciclismo sponsorizzando una squadra di campioni guidata da Emanuele Bombini, squadra composta da 18 elementi che in ordine alfabetico corrispondono ai nomi di Simone Bertoletti, Eugeni Berzin, Ermanno Brignoli, Andrea Brognara, Bruno Cenghialta, Ivan Cerioli, Gabriele Colombo, Luca Colombo, Francesco Frattini, Armin Meyer, Nicola Minali, Jon Odriozola, Gian Luca Pierobon, Alessandro Spezialetti, Andrea Stocco, Giuseppe Tartaggia, Paolo Toffalori e Alberto Volpi. Si tratta di una formazione tra le più quotate in campo internazionale, già alla ribalta su prestigiosi traguardi e che per la stagione '97 si prefigge importanti obiettivi. Volendo riassumere, Bombini pensa di concretizzare le possibilità di Gabriele Colombo, di vedere nuovamente Berzin al vertice di una grande prova a tappe, di valorizzare i giovani Bertoletti, Brognara, Spezialetti e Tartaggia e conta sul già collaudato Minali per le classiche di un giorno. Come a dire che la BATIK è fortemente in... sella, fortemente alla caccia di preziosi successi.